ATTI

DELLA

PROVINCIALE ACCADEMIA

DELLE BELLE ARTI

IN RAVENNA

DELL' ANNO 1879

RAVENNA
TIPOGRAFIA CALDERINI
1880.

ATTI

DELL' ANNO 1879

ATTI

DELLA

PROVINCIALE ACCADEMIA

DELLE BELLE ARTI

IN RAVENNA

DELL' ANNO 1879

COMPILATI

DAL COMMENDATORE

FILIPPO INGEGNER LANCIANI

DIRETTORE DELL' ACCADEMIA STESSA

E FF. DI SEGRETARIO

RAVENNA

TIPOGRAFIA CALDERINI

1880

ATTI

DELLA

PROVINCIALE ACCADEMIA

DELLE BELLE ARTI

IN RAVENNA

SOLENNE DISTRIBUZIONE DE' PREMI

ED ESPOSIZIONE DEL 1879

LE BELLE ARTI IN RAVENNA

DOPO IL MILLE

DISCORSO

DEL DOTT. CAV. CARLO MALAGOLA.

« *Indocti discant, gaudeant meminisse periti.* »

I.

Nobile argomento, e del quale niuno forse più addatto a trattarsi nella presente occasione, sarebbe, a mio credere, la storia delle Belle Arti in Ravenna, fino dai primissimi tempi, in cui vi fiorirono. Ma poichè il periodo maggiormente splendido per essa (quello che si suol dir *Bizantino*) fu illustrato da molti in varie guise, pensai che non fosse inutile indagare a larghi tratti la storia delle Belle Arti in Ravenna dal mille in poi, a fine di dimostrare non solo che vi fiorirono senza interruzione, e nobilmente, ma altresì quanto sia ingiusta, anche per questa parte, la sentenza ben nota di un illustre scrittore (1), il quale affermava che, pel lungo

(1) Carlo Denina, *Tableau hist. statist. et moral de la Haute Italie.* Paris - 1805, a pag. 300.

giro di quasi otto secoli, la città nostra non produsse un ingegno che sia da notare nella storia dello spirito umano.

Parmi utile pertanto dividere l'argomento secondo i diversi periodi, nei quali può distinguersi la storia politica di questa vetusta e gloriosa metropoli, e trattar di ciascuno, esaminandolo prima in riguardo all'architettura, poi alla scultura, alla pittura e alla musica, e finalmente alle arti che soglion dirsi minori.

II.

La Ravenna romana, abbellita dei templi di Nettuno [1] e di Apollo, del teatro edificato

---

(1) Nel tempio di Nettuno, innalzato e consacrato a quel nume da Lucio Publicio Italico, Decurione della milizia romana,si celebravano ogni anno feste solenni, come prova la seguente iscrizione, pubblicata la prima volta dal Rossi, (*Historiarum Ravennatum Libri Decem; (Venetiis, MDLXXXIX ex Typ. Guerraea*) a pag. 18:

FLAVIAE · Q · F · SALVTARI · CONIVGI
RARISSIMAE · L · PVBLICIVS · ITALICVS · DEC · ORN
ET · SIBI · V · P · HIC · COLL · FABR · M · R · HS · XXX · N · VIVVS · DEDIT · EX · QVOR.
REDITV · QVOD · ANNIS · DECVRIONIB · COLL · FABR · M · R · IN · AEDE NEPTV · QVAM · IPSE · EXTRVCXIT · DIE · NEPTVNALIORVM · PRAESENTIBVS · SPORT · * BINI · DIVIDERENTVR.
ET · DEC · XXVIII · SVAE · * · CENTENI · QVINQVAGENI · QVOD · ANNIS · DARENTVR · VT · EX · EA · SVMMA · SICVT.
SOLITI · SVNT · ARCAM · PVBLICIORVM · FLAVIANI · ET · ITALICI · FILIORVR · ET · ARCAM · IN · QVA · POSITA · EST · FLAVIA.
SALVTARIS · VXOR · EIVS · ROSIS · EXORNENT · DE . X · XXV · SACRIFICEN . QVE · EX · X · XIIS · ET · DE · RELIQ · IBI · EPVLENTVR.
OB · QVAM · LIBERALITATEM · COLL · FABR . M · R · INTER · BENEMERITOS · QVOD · ANNIS · ROSAS · PVBLICIIS · SUPRA · S · ET · FLAVIAE · SALVTARI · VXORI · EIVS · MITTENDAS - EX · X · XXV · SACRIFICIVMQVE · FACIVNDVM · DE X · XIIS · PER · MAGI · STROS · DECREVIT.

da Cesare, di Port' Aurea e del tempio d' Ercole da Tiberio, poscia del Campidoglio, dell' Acquedotto e del Circo; ornata delle statue di Mercurio, di Venere, della Fortuna, e d'altre a Mario ed a Cesare, e del colosso di Ercole Orario, doveva, fatta sede dell' Impero d' Occidente, poi dei Regni degli Eruli e dei Goti, ed infine dell' Esarcato, divenire anche sede di quell' architettura che succedette alla grandiosa di Roma. Dal sesto al nono secolo, quando, fra il cadere del vecchio ed il sorgere del nuovo mondo, in tempi di grandi trasformazioni e di fusioni dei popoli, originavasi e fioriva lo stile bizantino, sorsero in Ravenna quei templi famosi, dei quali parecchi ancor ci rimangono a gloria e decoro non meno della città che d' Italia. San Severo in Classe, la Basilica Ursiana, San Lorenzo in Cesarea, ora distrutte, fabbricaronsi prima che qui si trasferisse la capitale dell' Impero d' Occidente; ed i molti edifici sacri e profani che poi sorsero in quel periodo, sontuosamente decorati di musaici e di marmi, attestano quanto la Corte incoraggiasse le arti fra noi, ed in ispecie l' Architettura. Chè se Odoacre, quasi continuamente travagliato da guerre, altro non potè innalzare che mura a difesa della città, Teodorico invece, assunta Ravenna a capitale del Regno, vi fece fiorire le arti e le lettere per modo, da

acquistarsi l'ammirazione dei contemporanei e dei posteri; ed il suo impulso vigoroso dovette sentirsi con efficacia anche sotto i Re successori. E quantunque nel tempo dell'Esarcato le arti fosser ben lungi dall' antica grandezza, pure, sul cominciare del nuovo governo, possedevano ancora tanto di forza e di vita, da far sorgere quel miracolo che può dirsi la Basilica di S. Vitale, emulatrice di Santa Sofia. Sono i monumenti bizantini che rendono celebre la città nostra ed unica nel suo genere; e l'Italia, scriveva il Bard, *non ha nulla di più pregiabile rispetto alla scuola bizantina;* anzi gli edifici ravennati di quel tempo *sono il meglio che abbia l'Europa occidentale in fatto d'architettura del Basso Impero* (1).

Ma purtroppo le arti sempre più decadevano sotto il governo degli Esarchi; ed a rialzarle non valse che Ravenna divenisse capitale del vasto reame dei Longobardi. Nè gli sforzi di Carlo Magno, che pure avrebbe voluto riporle in onore, e che donò al nostro Episcopato una delle sue famose mense d'argento (2) (magro compenso dei marmi e dei musaici che

---

(1) *Dei Monumenti d'Architettura Bizantina in Ravenna, Relazione . . . . . . del cav. Giuseppe Bard . . . . . . Traduzione dal francese — Seconda impressione — Ravenna — Tipografia del Ven Seminario* — 1844; a pag 36 e 37.

(2) Rossi — *Historiar. rav.* cit; lib. V, a pag. 235 e 236 — Fabbri *Le Sagre Memorie di Ravenna Antica — In Venezia* 1664; a pag. 9 e 451.

ci avea involati [1]) valsero a lungo; perocchè, lui morto, le cose proseguirono l'infelice lor corso. Ormai i Barbari succedevano ai Barbari, le orribili devastazioni agli incendii e alle stragi nefande; e sulle ceneri dell'antica civiltà non era a sperare che sorgessero per molto tempo monumenti che attestassero la maturità della nuova.

III.

Ben vi è noto, o Signori, quale immane spavento avesse invaso gli animi in sull'ultimo scorcio del decimo secolo, allorchè si credette da Dio decretata la fine del mondo nel primo giorno del mille. Passato quel momento terribile, gli uomini si rinfrancano a vita novella: con quel fatto ha termine l'Italia romana: di qui cominciano i germi delle nazioni moderne, e la storia del popolo veramente italiano. E già *sin nei primi anni del secolo undecimo* (secondo che scrisse il Carducci) *sentesi come un brulicare di vita ancor timida e occulta, e che poi scoppierà in lampi e tuoni di pensieri e di opere* [2]. E sin da quel tempo è a credere

---

(1) Fantuzzi Marco — *Monumenti Ravennati de' secoli di mezzo* — Venezia, 1801-1804; tom. V. a pag. 235.

(2) *Studi letterari di Giosuè Carducci* — *In Livorno, coi tipi di Franc. Vigo Editore* 1874; a pag. 5.

che la città nostra si scuotesse dal lungo letargo, movendo i primi passi nella nuova via che le si schiudeva dinnanzi.

Il primo periodo della storia ravennate nel quale dobbiamo esaminare il successivo svolgersi delle arti, è quello compreso fra il 1000 ed il 1441, in cui s' inizia il dominio dei Veneziani. In quel tempo la città prima è soggetta all' impero e governata da Legati imperiali, poscia da Duchi; e dal 1195 al 1218 reggesi a Repubblica, che offre occasione ai Traversari d' insignorirsi della patria. L' Imperatore la ricupera, il Papa la ritoglie; e nel 1316 Ostasio da Polenta se ne impadronisce, trasmettendola ai discendenti, che la domineranno sinchè i Veneziani, allargando il dominio di *terra ferma,* ne avran preso possesso colla ragion del più forte, cacciando in bando miseramente l' ultimo dei Polentani. Nel corso di questi secoli le arti a poco a poco si ridestano, avviandosi di lunga mano a quella maggior gloria, che doveano conseguire di poi.

Cominciando dall' architettura dopo il mille, vedesi che quest' arte, esercitata più d' ogni altra, risponde mirabilmente ai costumi dei tempi in cui gli uomini alternavan la vita fra le battaglie e le preghiere. Da un lato sorgeva il turrito castello di Gazo; dall' altro le chiese di San Giovanni *in Bezo,* di San Fabiano, di

San Lorenzo *in Pusterla*, di Santa Chiara, di San Giorgio *de' Portici*, di San Giacomo e Filippo e di Santa Barbara (tutte o demolite, o guaste dalle forme antiche), e che fanno testimonianza non meno del sentimento religioso dei tempi, che della meschinità dell'architettura. La quale per altro sulla fine dell'undecimo secolo aveva già percorso tanto cammino, da potersi innalzare il tempio mirabile di Santa Maria *in Porto Fuori*, cominciato nel 1096 da Pier degli Onesti, e poscia dolcemente ricordato da Dante. Il decimosecondo vide colla libertà dei Comuni sorgere gli edificii che da libero popolo si richiedevano; e Ravenna edificava il Palazzo del Comune, del quale è memoria sin dal 1193 (1), poscia distrutto, come la chiesa di San Mama e le altre di Santa Maria *in Bononia* e di San *Pietro in cattedra*, probabilmente erette in quel secolo. Al seguente appartengono San Leonardo e il palazzo dei Legati, (fabbricatosi nel 1294) poi demoliti, ed il palazzo dei conti Rasponi cogli sporti a balestriera, e la casa, che già abitavano gli Ambasciatori della Repubblica Veneta, posta di faccia al Monte di Pietà, i quali delle antiche forme serbano assai notevoli vestigia. Nè è da credere che poco avessero in cura quei nostri

(1) Fantuzzi — *Mon. ravenn.* cit., tom. II. pag. 318.

antichi padri gli oggetti d'arte che decoravano la città, avvegnachè già nel 1254 si comminavano pene, con uno speciale statuto, contro coloro che avessero ardito di guastare o distruggere le antiche e monumentali nostre chiese. Finalmente nel decimoquarto secolo sorsero le logge del palazzo del Comune, dette *Caminate*, e le due case dei Polentani, l'una non lungi da San Francesco, già posseduta da Guido Novello, dove si congettura possa aver abitato l'Alighieri, e l'altra presso la Pescheria, esternamente quasi intatta, che la tradizione circondò di pietoso ricordo, indicandola come quella ove nacque l' infelice Francesca da Rimini.

Sono poche le opere di scultura del tempo di cui ora trattiamo; nè ci è rimasta notizia di alcuna, anteriore alla sedia abbaziale di marmo bianco, lavorata nel 1267, che trovasi in San Giovanni Evangelista, unica di quel secolo, come del seguente la croce d'argento dorato, con bassorilievi, e colla data del 1366, che conservasi in Duomo.

Ma pur la pittura, la quale dopo Carlo Magno era rimasta unicamente nei codici e nei musaici, che sono l'intermedio fra l'arte antica e la moderna, cominciava a manifestarsi in Ravenna sul principiar del dugento. La scuola bizantina teneva allora unicamente il dominio;

e solo nella prima metà di quel secolo, allorquando si abbandonarono quei modi convenzionali, raffermati dai molti greci venuti in Italia nel 1100, iniziossi il rinnovamento dell'arte. Lasciando il pavimento a musaico colla data del 1213, scoperto nel secolo scorso in San Giovanni Evangelista [1], ricorderemo che un Giovanni, pittore ravennate, viveva nel 1216 [2], e che nel 1246 Graziadeo, notaio del Vescovo Esino, donava tutto il patrimonio proprio alla chiesa di Santa Maria *in Porto Fuori*, acciochè si facesse dipingere, dal mezzo in su, la tribuna di quella chiesa, prescrivendo inoltre i soggetti che dovevan trattarsi [3]. Ma sebbene fin dal principio del secolo decimoterzo si fossero dai pittori (come s' è detto) via via lasciati i modi bizantini, pure quei primi seguaci della nuova scuola risentivano sempre dell' antica. Giotto fu il primo a staccarsene affatto: egli ruppe ogni vincolo coll'arte bizantina; ed innalzando la pittura a nuova e mirabile eccellenza, riprodusse in guisa non superabile la forza del sentimento con quella squisita espressione che oggi ancora è oggetto di meraviglia,

---

(1) Ricci Corrado — *Ravenna e i suoi Dintorni* — *Ravenna Ant. e Gio. David editori,* 1878; a pag. 9, nota.

(2) Zani Pietro — *Enciclopedia Metodica critico ragionata delle Belle Arti* — *Parma, dalla Tip. Ducale,* 1821; Vol. X, pag. 53.

(3) Fantuzzi — *Mon. rav.* cit.; Tom. II, a pag. 210.

primo a ritrarre accuratamente le forme del corpo e i partiti delle vesti. I papi, i principi, le città, i conventi, tutti richiesero a gara affreschi di Giotto; e Ravenna godè fra le prime di tale ornamento, avendovi egli soggiornato per qualche tempo, circa il 1308 con alcuni valenti discepoli, coi quali dipinse nel Coro di Santa Chiara e nella chiesa di *Porto Fuori* e, da solo, in San Francesco ed in San Giovanni Evangelista. Altre pitture della scuola giottesca, forse eseguite in parte da Ottaviano e da Pace da Faenza, e da Guglielmo da Forlì, veggonsi tuttora in Sant' Agata Maggiore, in San Pier Maggiore (oggi San Francesco), nel primo piano della torre di San Domenico, e nella profanata chiesa di San Nicolò. Così Ravenna e la Romagna, allorquando si bandirono le tristi immagini bizantine, poterono, per opera di Giotto, bearsi in quell' arte per lui raddolcita, in quell' arte (per dirla col sommo Ghiberti) ch' egli aveva mutata *di greco in latino.* Nel tempo in cui pittura e poesia sorgono a nuova vita, la nostra città ne ospitava i due sommi iniziatori Dante e Giotto: pari l' uno all' altro in questo, che trovando l' arte nelle fascie, senza alcuna vera determinazione e carattere, entrambi non solo la crebbero, ma le impressero la nota potente della loro personalità, sublimandola ad un' altezza tuttavia insuperata.

Ma se volgiamo il pensiero all' arte della musica, poco fiorente nei tempi antichi, e che poco avanzò anche dopo le scoperte, in gran parte esagerate, di Guido d' Arezzo, vedremo averne avuti Ravenna alcuni cultori in tempi assai remoti. Giacchè non solo esisteva fra noi fino dal 974 una scuola di cantori [1], dalla quale uscivano probabilmente quelli della nostra chiesa (e ne era uno Domenico, Prete, vivente nel 844 [2]); ma, nei tempi di cui discorriamo, due principalmente sono da ricordare, cioè Orlando, Preposto dei Cantori, nel 1215 [3], e Cambio nel 1309 [4].

Senonchè Ravenna può vantare principalmente una gloria, la quale le rivendica forse il primato nell' invenzione dell' incidere in legno. Ed infatti Alessando-Alberico ed Isabella da Cunio dei Conti di Barbiano, circa il 1285 offerivano a Papa Onorio IV. nella nostra città, un libro rappresentante in otto stampe (incise da loro in Ravenna grossolanamente sul legno) le gesta di Alessandro Magno; ed è il più antico monumento a cui quest' arte risalga [5].

---

(1) Fantuzzi — *Mon. rav.* cit; tom. II, pag. 38.

(2) Fantuzzi — *Mon. rav.* cit; tom. I pag. 85.

(3) Fantuzzi — *Mon. rav.* cit; tom. II pag. 420.

(4) Tarlazzi Antonio — *Appendice ai Mon. rav. dei secoli di mezzo del co. Marco Fantuzzi — Ravenna Stab. Tip. di G. Angeletti,* 1872; tom. I, a pag. 494.

(5) V. l' *Appendice.*

Anche nella storia dell' oreficeria ci è rimasto il nome d' un antico artista ravennate, cioè di quel Pietro di Giovanni, che operava nel 1024, come appar dal Fantuzzi [1].

E così si chiude il periodo della storia di Ravenna dalla caduta dell' Esarcato fino al governo dei Veneziani; periodo ch' io non esito a chiamar glorioso per Ravenna e per l' Italia.

IV.

Il dominio della Repubblica Veneta nella nostra città cominciò palesemente dal 1441, durando, per lo spazio di più che mezzo secolo, fino al 1509. E dico *palesemente,* perchè fino dal 1406 Ravenna poteva considerarsi come vassalla dei Veneziani, ai quali pagava un tributo, ricevendone il Podestà. Venezia, respinta dall' Oriente, mirava alla terra ferma, e Ravenna per molte ragioni specialmente strategiche (per le quali già l' avevano anticamente desiderata tanti monarchi) era un punto imtante, e per la politica dei Veneziani necessario.

(1) Fantuzzi — *Mon. rav.* cit. tom. III, pag. 20.

Che le arti cominciassero a ridestarsi fra noi nel decimo terzo secolo, e fiorissero nel seguente, lo abbiamo già dimostrato. Ora vedremo come esse nel tempo dei Veneziani, nel quale la città nostra godeva singolare prosperità, si coltivassero con grandissimo onore.

E se in fatto d'architettura del periodo, che diremo veneto, ci restano in Ravenna pochissimi saggi, essi però colla loro bellezza attestano quanto splendido incremento vi avesse l'arte. Tali sono la Rocca di Brancaleone, eretta nel 1457, ora in parte distrutta, e che dà aspetto di pittoresca ruina [1]; e, fra altre, le due case di quel tempo, l'una nella via dei Teatini di elegante disegno del *Rinascimento* con bellissime bifore, l'altra, ov'era la zecca, molto più semplice della prima. Aggiungansi gli archi elegantissimi del portico fra il palazzo governativo ed il comunale, anch'essi costrutti ed ornati durante la dominazione de' Veneziani, nel quale altresì furon abbattuti, per ordine di Zaccaria Barbaro,

---

(1) Un' iscrizione, oggi perduta, recava le seguenti parole:

SENATORES · VENETI · D · PA · MAR.
ARCEM · HANC · BRANCALEONEM
INVICTISSIMAM · DEO · FAVENTE
EREXERVNT · PRAETORE · ET · CAPITANEO
IOANNE · FALEDRO · INSIGNI · ET
OPTIMO · PATRICIO ·

Podestà nel 1470, i portici che rendevano oscure le nostre contrade [1].

Noi non possiam vantare un tempo più splendido di questo, per ciò che riguarda la scultura; giacchè allora vivevano Severo da Ravenna e Giacomello Baldini, e vi lavoravano i Lombardi, artisti veramente eccellenti. Del primo conosciamo solo una statua del Battista, scolpita l'anno 1500, col nome dell'autore, nella Cappella del Santo in Padova, di lavoro tanto squisito, da meritar le più alte lodi dagli scrittori dell'arte; mentre del Baldini altro non ci pervenne che il nome, onorato di bella fama, giacchè la statua del cavalier Guidarello, che senza prove gli viene comunemente attribuita, sembra più verosimilmente opera di Tullio Lombardi, figlio di Pietro [2]. E al fiorir di quest'arte corrispondevano le cure dei Dogi per la conservazione delle sculture esistenti in Ravenna e provvedevasi nel 1467 e nel 1469 affinchè non si esportassero dalla città [3]. Nella quale, mentre la famiglia Lombardi, fondatrice di ottima scuola, teneva il primato nella scultura, dimo-

---

(1) Uccellini — *Dizionario Storico di Ravenna e di altri luoghi di Romagna, Ravenna nella Tip. del Ven. Seminario*, 1855; a pag. 46.

(2) Ricci Corrado — *Il Sepolcro di Guidarello Guidarelli* — Nel *Diario Ravennate per l'anno* 1880; a pag. 33

(3) Fantuzzi — *Mon. rav.* cit, tom. IV, pag. 497.

rava nel 1483 nel 1484 e il celebre Pietro Lombardi, che non solo architettò una Cappella in San Francesco, ma vi scolpì capitelli e colonne, giudicati capi d'opera, abbellendo il sepolcro del Divino Poeta col ritrarne l'immagine in marmo. Inoltre egli lavorò gli elegantissimi bassorilievi nelle gradinate circolari delle due colonne della Piazza Maggiore, la statua di Sant' Apollinare, posta sopra l'una di esse [1] e quella di San Marco, a mezzo rilievo, ora nel Duomo [2]. Questo celebre artista, favorito dal Podestà veneto Bernardo Bembo, eseguì, oltre i ricordati, altri lavori per la chiesa di San Francesco, ove ammirasi eziandìo un bel sepolcro di Luffo Numai, Segretario di Pino Ordelaffi e di Girolamo Riario, scolpito nel 1509 con eleganti bassorilievi, da Tommaso Flamberti.

La pittura in Ravenna sotto i Veneziani offrirebbe argomento di lungo discorso. Essa avviavasi in quel tempo verso uno splendore meraviglioso, ed era naturale che fra le diverse scuole che incominciavano a sorgere, la veneta facesse sentire fra noi un notabile influsso. Non terrem conto di quel Giovanni da Ravenna, pittore, che abitava in Bologna sulla metà del

---

(1) Ricci Corrado — *Ravenna e i suoi Dintorni;* a pag. 31.

(2) Martinetti Cardoni Gaspare — *Vite Brevi degli Artefici defunti che fecero per Ravenna opere esposte al pubblico* — *Ravenna Tip. Calderini* 1873; a pag. 23.

secolo decimoquinto, non conoscendosi la sua perizia nel dipingere [1]. Ma la nostra attenzione viene attratta da Nicolò Rondinelli, fiorito verso il 1500. discepolo del veneziano Bellini col Giorgione e col Tiziano. È a dolere che nella storia dell' arte non vada famoso il nome del nostro pittore quanto in verità meriterebbe, per aver preceduto Raffaello nell' imitazione del vero. Il Rondinelli mostra nelle sue pitture il più spiccato esempio del passaggio dalla maniera di Giotto, tutta mistica, a quella del Sanzio, che col miracoloso pennello trovò la nuova e più sublime espressione del bello umano. Alcune tavole di Nicolò si ammirano in Ravenna (e tra queste una stupenda in Santa Croce) le quali tutte, per la loro straordinaria bellezza, meritarono al nostro concittadino il titolo di *pittore eccellente e diligentissimo*, datogli dal Vasari. Un discepolo degno del Rondinelli dee veramente riconoscersi in Francesco da Cottignola, che, quantunque nato nel nostro contado, può considerarsi come ravegnano per aver frequentata la scuola di Nicolò, e per aver dipinto in Ravenna. Le sue opere tanto s' accostano a quelle del maestro, da venir talvolta scambiate con esse, e molto pur tengono della maniera del

---

(1) Archivio di Stato di Bologna — *Archivio del Comune* — *Ufficio del Podestà e sua Famiglia* — *Documenti Giudiziali* (*Doc. senza data, ma della metà del secolo XV.*)

Francia, del quale era contemporaneo. Dipinse in Ravenna insieme col fratello Bernardino, anch' egli valente nell' arte medesima, e che gli fu d' aiuto in varie opere, e che altre ne condusse da solo, esistenti in Pavia.

E questo basti a ricordare quanto sotto il Governo dei Veneziani ricevessero d' incremento le arti belle nella vetusta capitale degli Esarchi. Alla quale, allorchè venne in podestà dei Pontefici, rimaneva ancora tanto splendore di memorie, e tanto di prosperità, da esser costituita metropoli della Romagna, e da avere sotto la sua giurisdizione nove città, e più di cento fra terre e castelli.

V.

Io non istarò ad accennare le fortunose vicende per le quali, allorchè da Giulio II si continuarono i disegni dei Borgia di abbassar la potenza dei Signorotti della Romagna, e di trarla tutta alla Chiesa, Ravenna ricadde, nel 1509, in dominio dei Pontefici, che con brevi interruzioni la tennero, per lo spazio di quasi tre secoli e mezzo, fino a tempi moderni.

Troppo è noto ad ognuno come nella prima metà del secolo decimosesto le arti salissero all' apice dello splendore in Italia; e la storia di quel tempo compendiasi nei nomi immortali

di Leonardo e del Bramante; di Michelangelo, di Raffaello, del Correggio e del Tiziano, tutti fondatori di celebratissime scuole.

Nè Ravenna mancò allora alla sua fama artistica, essendosi adornata di vaghi edifizii, dei quali oggidì soltanto ci restano i chiostri, di squisito disegno, dei Conventi di San Vitale e di Santa Maria in Porto e la cisterna del cortile di quello di S. Giovanni Evangelista, che credesi disegnata da Michelangelo [1]. Senonchè quell'eccellenza delle arti, raggiunto il massimo grado, doveva troppo presto cominciare a volgere in basso. E mentre l'architettura seguiva anch'essa tal fase, e come specchio fedelissimo dei costumi, tendeva ad ammollirsi (non tanto però che sempre non ricordasse il cinquecento) Ravenna si ornava delle opere di Francesco Longhi e di Bernardino Tavella, entrambi architetti e pittori, l'ultimo dei quali innalzò nel 1553 il tempio di S. Maria in Porto in città. Nel secolo decimosettimo, sebbene l'architettura accennasse a corruzione, e seguendo i tempi di fastosa vanità abbondasse con soverchia depravazione nella parte ornamentale, fu tuttavia ammirabile, quanto nel cinquecento, per istile solido e grandioso. Noi vediamo sorgere allora un considerevole numero di valenti

(1) Ricci, *Ravenna e i suoi Dintorni*, op. cit.; a pag. 19.

architetti, fra i quali i più degni di venir ricordati sono Matteo Ingoli; (1) Luca Danesi, adoperato dalla Repubblica di Venezia e dai Papi in opere di grande momento, Michele e Pietro Del Sale, Pietro Grossi (2), e Cipriano Artusini, monaco, e autore di molte fortificazioni per Urbano VIII e per Innocenzo XI. (3) Nè minor numero di tali artisti annovera il secolo seguente, che più dell'altro tendeva al barocco. Avuto riguardo all'infelice gusto dei tempi, vi primeggiano il cavalier Giacomo Anziani, che coltivò l'arte coll'insegnamento e coll'esempio, Carlo Piccinini, che sostituì in Ferrara il nostro Danesi, (4) Dionigi Monaldini benemerito maestro al Morigia, e Domenico Barbiani; ai quali è da aggiungere Carlo Camerani, (5) fiorito circa il 1769. Ma il più celebre è Camillo Morigia, che in tutti i lavori si dimostrò conoscitore profondo della buona architettura, e che, combattendo l'andazzo dei tempi, fu maestro di quello stile che riunisce negli edificii le doti della maestà, della semplicità e dell'eleganza. Gli fu discepolo Guglielmo Zumaglini (6), morto

---

(1) Zani — *Enciclop. metod.* cit; Vol. XI, a pag. 18.

(2) Zani — *Enciclop. metod.* cit; Vol X, a pag 230.

(3) Pasolini Serafino — *Huomini illustri di Ravenna antica* — *Bologna* — *per P. M. Monti*, 1703; a pag. 65.

(4) Pasolini — op. cit, a pag. 66.

(5) Zani — *Enciclop. metod.* cit; vol. V. a pag. 240.

(6) Martinetti — *Vite Brevi* cit, a pag. 41.

ancor giovane sulla fine del secolo scorso, in cui vivevano il capitano ed architetto Antonio Zane, che, nato in Fusignano, si fe' ravennate pel domicilio di tutta la vita; Giulio Costa, Giuseppe Cuppini [1] e Luigi Rossini, ben più noto pei lavori d'incisione che non per quelli d'architettura.

La scultura che dopo la morte di Michelangelo, per soverchia imitazione dell'arte greca, era caduta nel *manierato*, sulla fine di quel secolo gloriosissimo e sul principio del seicento, decadde ancor più. Pochi furono allora i cultori di quest' arte in Ravenna e, se ne togliamo il Baldini, già ricordato, che fiorì specialmente negli ultimi tempi della dominazione veneta, la storia ci serbò soltanto i nomi di Gian-Angelo Gualla, e di Luca Danesi sculture e gettatore di figure in bronzo, entrambi del secolo decimosettimo. Nel seguente fu tra noi rialzato l'onore dell'arte scultoria da Gian Battista Monti, del quale s'ammira nella Biblioteca Ambrosiana una statua di tale bellezza, che alcuni non peritaronsi di chiamarla sublime, ed altre pregevolissime nell'Isola Bella sul Lago Maggiore. Molti lavori condusse in Ravenna, ove fermò sua dimora, Antonio Martinetti di Lugano,

---

(1) Cappi Conte Alessandro — *Memorie della Vita del Professore Giuseppe Cuppini, Ravenna, Tip. del Ven. Seminario Arciv.* 1854.

rinomato a' suoi giorni, e del quale, oltre che presso di noi, si hanno molte statue in diverse città di Lombardia e di Romagna, tendenti però al genere grossolano, secondo l'uso dei tempi. Tommaso Zilinger, gettatore di figure in bronzo dorato, Pietro Martinetti, figlio e discepolo di Antonio, lodato anche per istucchi, e Giuliano Garavini, compiono e non inonoratamente, la serie degli artisti del secolo decimottavo, nel quale ancora nasceva Gaetano Monti, celebre e degno discepolo dell' immortale Antonio Canova.

Ma, durante il dominio dei Papi, Ravenna si rese notevole, più che per altro, per la pittura. E già cominciando dal secolo decimosesto, nei migliori tempi di quell' arte, sorse una schiera di uomini veramente illustri, primo per tempo Baldassare Carrari, nato a Forlì, ma vissuto in Ravenna, discepolo forse del Rondinelli. Egli vi dipingeva col figlio Matteo alcune tavole ora o perdute o ridotte in pessimo stato, una delle quali, in S. Domenico, veniva dal Lanzi giudicata *di tal merito, che appena cede alla grazia di Luca Longhi;* di maniera che quel Giulio II.°, cui debbon tanto le arti, affermava di non averne visto fuori di Roma altra più bella [1].

---

(1) Lanzi — *Storia Pittorica della Italia* — *Venezia*, 1837-1839, *presso P. Milesi;* vol. V, a pag. 30.

Appartenne forse alla famiglia di Francesco da Cottignola, e studiò molto probabilmente in Ravenna, quel Girolamo Marchesi, suo compaesano, rinomato sopratutto pei ritratti, e che dipinse in Pesaro una tavola della quale dal citato Lanzi fu scritto: *quand' anche di sua mano altro non esistesse, egli si meriterebbe di aver luogo fra' migliori dipintori del vecchio stile* (1).

Ma in quei tempi così propizii alle arti accadeva sovente che non pure individui, ma intere famiglie le coltivassero; ed una che apportò grande onore a Ravenna fu quella dei Longhi. È celebre Luca, detto *il Raffaello della Romagna,* il quale studiando da sè, nè mai uscendo dal luogo natìo, adoprò stile semplice e grazioso, e fu rinomato specialmente per le stupende teste delle sue figure. E se dirò che nei ritratti raggiunse tale eccellenza, che non può desiderarsi la maggiore, non mi si darà taccia di esagerazione, dopo che Michelangelo e Pietro Giordani, accordandosi, nel denotarne l' altissimo merito, in una stessa parola, lo proclamarono *meraviglioso.* Luca educò alle arti Francesco e Barbara suoi figli, l' uno pittore, architetto e poeta; l' altra, sebbene men franca nel disegno, superò talvolta il fratello nella vaghezza delle tinte, e nelle aggraziate

---

(1) Lanzi — *Stor.* cit, vol. IX, a pag. 133.

movenze delle figure; e molto ritraendo delle qualità del padre, sortì una speciale attitudine, secondo che attestano i contemporanei, a riprodurre prontamente sulla tela, e con mirabile somiglianza, le fisonomie. Circa il tempo in cui Luca esercitava l'arte in Ravenna, vi fioriva anche Giambattista Ragazzini, dipintore specialmente lodevole per eleganza. Nè poco torna ad onore della nostra patria avere ospitato quasi per tutta la vita Cesare da Bagnara, rinomato discepolo di Raffaello; e per qualche tempo anche Giorgio Vasari, che nel 1548 vi dipinse pei Camaldolesi di Classe una tavola colla *Deposizione*, che ora si trova in quest'Accademia.

Ma già sin dai tempi di Raffaello avevano cominciato a mostrarsi lontani segni di decadenza. In quelli che seguirono, posto in niun conto l'esempio dei vecchi maestri, abbandonato ogni studio della natura, dimenticato ogni sentimento, ed invece dato largo campo alla più sbrigliata fantasia, la pittura minacciava d'esser tratta in ruina. E fu grande fortuna che uomini di molto ingegno e di squisito gusto, opponendosi virilmente a tanta iattura, ne ritardassero il danno; e mentre i Caracci combattevano a Bologna, diffondendo vittoriosamente la loro scuola per la Romagna, in

Ravenna li imitavano non pochi valenti. Fra questi Matteo Ingoli, artista di merito più che ordinario e seguace dello stile di Paolo Veronese e di Palma il Giovane; Bernardino Guarini, che dipingeva nel 1617 [1], encomiato dal Lanzi per *sodo stile nè molto lontano dal Caraccesco* [2]; Luigi Quaini nato nel 1643, lodato discepolo del Cignani nella pittura di paesaggio e di figura; Giovanni Barbiani e suo figlio Gian Battista, che dipinse in Ravenna molti quadri, pieni, al dire pur del Lanzi, di *una vaghezza che molto somiglia al Cesi*. Nè va dimenticato il nome di Cesare Pronti della Cattolica, scolaro del Guercino, detto comunemente il *Padre Cesare da Ravenna,* perchè vi passò gran parte della sua vita, facendo ammirare le sue pitture per la grazia e la vivacità onde risplendono [3]. La scuola dei *caracceschi,* oppostasi alla barbarie dei *manieristi* del 600, vanta un discepolo superiore in merito e in fama agli stessi maestri, l' immortal Guido Reni. E Ravenna si onora di aver ospitato un tant' uomo fra le sue mura, insieme col Gessi, col Sementi, e col Marescotti suoi degnissimi discepoli, mentre vi lavorava in fresco, nel 1612,

(1) Zani — *Enciclop. metod.* cit; vol. X, a pag. 216

(2) Lanzi — *Stor.* cit; vol. X, a pag. 123.

(3) Lanzi — *Stor.* cit; vol. X, a pag. 102.

il *catino* della Cappella del Sacramento, e ad olio il quadro dell'altare, rappresentante il miracolo della manna, che si reputa uno dei migliori di quell'artista famoso [1].

Il secolo scorso non è men ricco che i due precedenti di pittori degni di ricordanza, sebbene in parte inferiori di merito, come doveva accadere in tempo in cui l'arte sin dai discepoli dei Caracci era venuta sempre più declinando. La maggior parte dei pittori ravennati di questo secolo appartiene alla famiglia dei Barbiani. Simone e Pier Damiano, artisti mediocri, furono superati da Andrea, figliuolo a quest'ultimo, seguace del Pronti, e, come quello, imitatore del Guercino, e forse maestro di Giacomo Anziani, che imitò la maniera cignanesca. Domenico Barbiani, fratello di Andrea, ornatista di molto merito; Antonio Monghini, che dilettavasi del genere contadinesco, delle *bambocciate* e della pittura d'animali; nella quale era in quei tempi eccellente l'altro ravennate Giovanni Capacci, detto *lo Sbirretto*, ebber nome verso il declinare del secolo scorso, come ancora il Professore Giuseppe Cuppini, e sopratutti quella Luigia Vaccolini Giuli, ravegnana,

(1) Martinetti Cardoni Gasparo, *Le pitture di Guido Reni in Ravenna; Ravenna, Tip. Calderini,* 1875 — Cappi Conte Alessandro — *Del trasferimento di un fresco di Guido Reni, Ravenna Tip. del Ven. Seminario Arciv.* 1856.

educata nelle scuole di Roma, la quale, sinchè visse, dal Canova, che sommamente la stimava, si volle consigliera nelle opere d' arte.

Mentre nella prima metà del cinquecento tutto giungeva al sommo della perfezione, la musica al contrario, sebbene universalmente diffusa, non era che un tessuto di armonie semplicissime e di dolci melodie tanto nel genere sacro che nel profano. Ma quando, sullo scorcio di quel secolo, fu trovato il dramma musicale, s' aperse a quest' arte nuovo e vastissimo campo; e ai madrigali che rallegravano da lungo tempo le geniali brigate, sostituironsi le *arie* e le *cantate*, sinchè, avanzando di mano in mano questo genere, fu portato nel settecento ad altezza meravigliosa dal nostro Marcello, e da molti maestri stranieri.

E per verità dal secolo decimosesto fino al nostro, Ravenna conta un numero assai considerevole di musici, che attesta quanto fosse quest' arte nobilmente coltivata fra noi. Infatti nel 1560 l' esercitava con singolare perizia Agamennone Cavalli, e ne trattava nel 1587 Aurelio Marinati in una dotta opera che abbiamo alle stampe, dedicata a Sisto V. [1]. Fortunato

---

(1) *La prima parte della somma di tutte le scienze, nelle quali si tratta delle sette Arti Liberali... di Aurelio Marinati Dottor di Leggi da Ravenna — In Roma appresso Bartholomeo Bonfadino,* 1587 — È nella Bibl. del Liceo Musicale di

Rambaldi e Grifone Andraghetti, cantanti della Corte di Portogallo [1], Pandolfo Zalamella discepolo del celebre Costanzo Porta [2], Antonio Artusini, compositore [3]; Antonio Billi professore, vissero nel secolo decimosesto. E così Lucio Billi [4], Sebastiano Miserocchi [5] ed i fratelli Benedetto [6] e Gian Crisostomo Magni; quest' ultimo Maestro di canto e fabbricatore di organi; Giacomo Guaccimani, suonatore di varii strumenti, e che in sua casa teneva

---

Bologna; ove si conserva manoscritta la II.ª parte di quest' opera. Veggasi il Ginanni, *Mem. Stor. Crit.* degli Scrittori Ravennati — *In Faenza, presso Gioseffantonio Archi, MDCCLXIX;* tom. II. pag. 4.

(1) Uccellini — *Diz.* cit. a pag. 321.

(2) *Musica R.di Domini Paudulphi Zallamellae ravennatis ... Venetiis apud Anselmum Gardanum. MDLXXXII.* (Nella Bibl del Liceo Musicale di Bologna).

(3) *Di Antonio Artusini da Ravenna il primo libro dei madrigali a cinque voci Novamente Composto e dato in luce. — In Venezia appresso Angelo Gardano MDLXXXXVIII.* (Nella Bibl. del Liceo Musicale di Bologna).

(4) *Messa e Mottetti a otto voci di D. Lutio Billi da Ravenna, Monaco Camaldolese... In Venetia, appresso Ricciardo Amadino MDCI.* (Nella Bibl. del Liceo Musicale di Bologna).

(5) *Messa, Vespro, Mottetti et Litanie della B. Vergine da cantarsi a otto voci... di Bastiano Miserocca di Ravenna... In Venetia appresso Ricciardo Amadino MDCIX.* e: *I pietosi affetti di Bastiano Miserocca da Ravenna — In Venetia appresso Giacomo Vincenti* 1618. (Nella Bibl. del Liceo Musicale di Bologna).

(6) *Concerti a Una, Due, Tre et Quattro voci... di Benedetto Magni organista dell' Illustriss. et Rever. Sig. Cardinale Aldobrandini nel Duomo di Ravenna, In Venetia, appresso Ricciardo Amadino MDCXII.; — Concerti A 2, 3, 4, 5 et 6 Voci... di Benedetto Magni raccolti da Don Gio. Crisostomo da Ravenna, Canonico Regolare Lateranense suo fratello, In Venetia appresso l' Herede di Angelo Gardano MDCXII; — Madrigali a cinque voci di Benedetto Magni, raccolti da Bastiano Magni da Ravenna suo fratello... In Venetia MDCXIII appresso l' Herede di Angelo Gardano — Concerti A Una, Due, tre Quattro et Otto Voci di Benedetto Magni, Stampa del Gardano in Venezia,* 1606, *appresso Bartolomeo Magni.* (Nella Bibl. del Liceo Musicale di Bologna).

adunanze accademiche musicali [1]; Francesco Eredi, Maestro di Cappella, ricordato dal Ginanni come *uno dei più eccellenti ingegni che sieno stati in materia di musica nel secolo decimosettimo,* e che, fra diverse composizioni, stampò l' *Armida* nel 1619 [2]; Gian Antonio Colombo, organista e compositore di musica sacra [3], Tommaso Fusconi [4], Giacomo Tiberti che scrisse per diversi principi d' Europa opere applauditissime; Guido Donatini, cantante della celebre cappella di S. Marco in Venezia, e Francesco Bianchini, che a' suoi giorni in Roma aveva gran nome nel canto e nel suono [5]. Tutti questi fiorirono nel secolo decimo settimo. E nell' altro che seguì, acquistaronsi fama Antonio Pio, discepolo dell' Anfossi e successore in Pietroburgo al Cimarosa nell' ufficio di maestro di musica della Corte [6]; Giovanni Lovatini, cantante di molto merito, ammirato in Roma,

---

(1) Uccellini — *Diz.* cit, a pag. 270.

(2) *L' Armida del Tasso posta in musica... da Francesco Eredi maestro di cappella di Ravenna... In Venetia appresso Alessandro Vincenti MDCXXIX.* Veggasi anche l' opera: *Integra omnium solemnitatum Vespertina Psalmodia... Francisci Eredi Ravennatis... Venetiis MDCXXIII Apud Bartolomeum Magni.* (Nella Bibl. del Liceo Musicale di Bologna).

(3) *Completorium cum Antiphonis ac Litaniis Beatae Virginis... auctore F. Joanne Antonio Columbo, Ravennate, ordinis minorum Conventualium — Venetiis, MDCXL Apud Bartolomeum Magni.* (Nella Bibl. del Liceo Musicale di Bologna).

(4) *Varia Motecta ad Sacras dei Laudes decantandis... Patris Thomae Fosconii Carmelitae Ravennatensis... Venetiis, MDCXXXXII Apud Bartholomeum Magni.*

(5) Uccellini — *Diz.* cit; a pag. 321.

(6) Uccellini — *Diz.* cit; a pag. 372.

in Napoli ed in Inghilterra [1]; Lorenzo Gherradi, cantante presso la Corte dell' Elettor di Baviera, e Francesco Sala rinomato suonatore di violino.

Nel tempo, di cui ragioniamo, la città nostra meritò un posto sommamente onorevole nella storia dell' incisione. Severo da Ravenna, scultore già ricordato, esercitava, sul principio del 500, anche quest' arte, nella quale era pure eccellente Silvestro da Ravenna, che eseguì con mirabile maestrìa nel 1519 una stampa in rame rappresentante il trionfo di Nettuno. Ma la gloria maggiore in quest' arte è per noi il celebre Marco Dente, discepolo di Marcantonio Raimondi, col quale, e con Agostino Veneziano, intagliò e riprodusse le opere di Raffaello. Benvenuto Cellini, giudice ben competente, nominandolo insieme col Raimondi, affermava che entrambi *gareggiarono nell' intagliare con Alberto (Durero) e ne riportarono gran lode* [2]; ed il nostro Vincenzo Carrari lo chiamava *un intagliatore di meravigliosa anzi unica eccellenza, come si può conoscere per la carta degli Innocenti e del Paride di Raffaele d' Urbino, alle quali co' suoi intagli aggiunse di modo*

---

(1) Uccellini — *Diz.* cit, a pag. 262.

(2) *Due trattati di Benvenuto Cellini... uno dell' oreficeria l' altro della scultura — In Firenze — MDCCXXXI — Nella Stamperia di S. A. R. Per li Zartini e Franchi*, a pag. XXXII.

vaghezza e bellezza, che sin qui non si è trovato alcuno che di gran lunga gli si avvicini, nonchè lo pareggi. Due altri incisori di stampe annoverò Ravenna [1] nel seicento: Pietro Sacchiati, e Giacomo Anziani non meno valente nell'operar di bulino che di pennello; e nel secolo scorso Benedetto Eredi (che esercitò lodevolmente l'incisione sul rame in patria ed in altre città [2]), Giovanni Brunetti, ed il conte Gaspare Ginanni, forse discepolo dell' Eredi. La serie di siffatti artefici gloriosamente si chiude col chiaro nome di Luigi Rossini, il quale da estrema povertà, superata per forza d' ingegno e con tenace volere ogni sorta d' ostacoli, seppe, senza maestri nell' incisione, divenirne egli stesso maestro, e comporre diverse raccolte che gli fruttarono rinomanza e lucro grandissimi.

Ma resta ancora un' arte che fiorì in Ravenna e nella Romagna tutta nel tempo del *Rinascimento*, ed è quella delle maioliche, le quali dalla vicina Faenza, ove ancor prosperano con classico stile, spandevansi in tutta Europa, dando il nome della piccola città ad ogni genere di stoviglie in Francia ed altrove. E sebbene i traduttori ed annotatori francesi dell' opera del Marryat abbian voluto negare che

(1) Zani — *Enciclop. Metod.* cit.; vol. XVI. a pag. 311.
(2) Zani — *Enciclop. Metod.* cit.; vol. V. a pag. 83.

la città nostra possedesse mai, in antico, fabbriche di quest' artistica manifattura, che verso la metà del cinquecento toccava la perfezione, noi possiamo recisamente smentirli, affermando che non solo ne abbiamo prove indubitate nei *Partiti Comunali* del 1522, del 1526 e del 1527, ma ancora in una coppa stupenda del sedicesimo secolo, posseduta dal Barone Davillier, con dipintovi Anfione, sulla quale è scritto chiaramente in tutte lettere il nome della città nostra. E quantunque sia questo l' unico monumento che avanzi delle fabbriche ravennati, esso è sufficente a dimostrare che vi doveva da non breve tempo fiorire la ceramica, se allora vi si lavorava tanto squisitamente, e se da Ravenna si esportavano maioliche nelle parti di Levante (1).

VI.

Noi abbiam dunque veduto, o Signori, come in Ravenna, che può dirsi veramente *il Panteon dei fasti bizantini in Occidente*, s' iniziasse dopo il mille una nuova vita per l' arte. L' architettura fiorì tra noi specialmente nel tempo

(1) Veggasi il mio libro, che s' intitola: *Memorie Storiche delle maioliche di Faenza — Bologna, presso Gaetano Romagnoli, editore*, 1880; cap. II. a pag. 54, 55, e 56; ed App. IV, da pag. 256 a 363.

dei Veneziani e del *Rinascimento:* la scultura col Lombardi, col nostro Severo e col nostro Baldini: la pittura prima con Giotto, poi colla scuola del Rondinelli, col Longhi e coi *caracceschi.* La Musica conta un numero considerevolissimo di ravennati, compositori od esecutori famosi: l' incisione riconosce dalla città nostra il suo inizio, ed in Marco Dente uno di quelli che la elevarono a perfezione, e la ceramica visse anch' essa fra noi onoratissima ne' suoi giorni migliori.

Insomma in ogni tempo, ed in ogni manifestazione dell'arte, Ravenna può vantare d'aver dato qualche gloria all' Italia; ed il numero non piccolo di Ravennati dei quali suona celebre il nome; i suoi monumenti, i suoi marmi, le sue pitture, mentre ci dimostrano quanto vi fossero diffusamente e nobilmente coltivate le arti belle, tornano a grande onore di lei, dando sempre le arti sicurissimo indizio del grado d' incivilimento dei popoli.

Ravenna nelle vicende dei tempi ebbe da' suoi figli ampio ristoro alle passate glorie, e per essi tenne alto il suo nome dopo che la mutata civiltà le tolse la corona, e di sede d' imperi e di regni la ridusse a Provincia.

E così tra voi, o giovani valenti, che in questo tempio sacro alle arti ne apprendete i dettami, sorga alcuno che cinga di nuovo lauro

la vetusta fronte d' una città privilegiata da natura d'ingegni potenti e di spiriti generosi; d' una città che lo straniero visita con devoto entusiasmo, e che tutto il mondo civile guarda con occhio amoroso, come quella che custodisce le ceneri del *Divino Poeta.*

APPENDICE

La singolare importanza che acquista per noi ravennati il libro del secolo XIII, colle incisioni in legno dei conti di Cunio, rende utile, a me sembra, di riferire, in appendice a questo discorso, la *Nota,* ove l' Abate Zani (nell'*Enciclopedia Metodica* etc. (tom. VII, da pag. 204 a 218) ampiamente ne tratta, e che è del seguente tenore:

Ne' miei *Materiali per servire alla Storia dell' Origine, e progressi dell' Incisione in rame e in legno, e sposizione dell' interessante scoperta d' una Stampa originale del Celebre Maso Finiguerra,* impressi in Parma dal *Carmignani* nel 1802., alla pag. 222 vi riportai la Traduzione fedele di quanto lasciò scritto il *Papillon* nel suo *Traité Historique De La Gravure En Bois,* nel primo Tomo, alla pag. 83 e segg., intorno ai due *Gemelli Cunio.*

E siccome la mia Traduzione, quantunque, come ho detto, fedele sopra tutte le cose esposte da questo onestissimo e dotto Uomo, ed incapace di mentire, fossero prese dalla maggior parte de' moderni Scrittori, e particolarmente da' suoi Nazionali, per cose favolose, e alcuni di essi non abbiano voluto degnarsi di darne alcun cenno nelle loro recenti Opere; così io pieno d'un giusto sdegno contro costoro, umilmente supplico tutti gli Amatori non solo, ma eziandio i Dotti, e i Letterati dell'Europa intera di leggere, e ben ponderare le cose stesse del *Papillon* nell'indicato Tomo, e che ora da me, per facilitarne ad ognuno la conoscenza, volentieri trascrivo nella lingua originale con cui furono da lui vergatè. Eccole:

— Il y a plus de trente-cinq ans que j'avois égaré trois feuilles de papier à lettre, sur les quelles j'avois écris la description de quelques anciens Livres d'Estampes gravés en bois. Depuis longtems je n'en avois plus qu'une idée fort confuse; j'avois cherché ces feuilles inutilement plus de vingt fois, soit en écrivant mon Traité, soit en faisant imprimer ce qui en est fait; par hasard, aux Fêtes de la Toussaint 1758, j'ai apperçu ces feuilles manuscrites, qui m'avoient tant inquiété, parmi un ancien paquet d'échantillons de papier de tapisserie, que feu mon pere a fait autrefois: cela m'a fait d'autant plus de plesir, que j'ai découvert dans cet Ecrit, par le nom d'un Pape, une époque de Gravure en bois, d'Estampes & Caracteres imprimés, certainement de beaucoup antérieure & plus ancienne que toutes celles jusqu'à présent connues en Europe, avec une Histoire relative à ce sujet, également curieuse & intéressante. J'avois tellement perdu le souvenir de tout cela, que je n'avois pas daigné en dire la moindre chose dans cette Histoire de mon Art. C'est ici la place d'en faire mention, après que j'aurai rapporté par quelle voie j'en ai eu connoissance.

Etant jeune, occupé chez mon pere d'aller presque tous les jours de travail placer & poser de nos papiers de tapisserie, je fus en 1719 ou 1720 au Village de Bagneux, proche de Mont-Rouge, chez M. de *Greder*, Capitaine & Officier Suisse, qui y avoit une jolie maison. Après lui avoir garni un cabinet, il me fit mettre du papier en mosaïque dans les tablettes de sa Bibliotheque. Une après dînée il me surprit occupé à lire dans un livre, ce qui lui donna occasion de m'en montrer plusieurs très-anciens, qu'il avoit emprunté d'un Officiers Suisse, de ses amis, pour le examiner à loisir: nous raisonnâmes ensemble touchant les figures qui y étoient, & l'antiquité de la Gravure en bois. Voici la description de ces anciens Livres, telle que je l'écrivis devant lui, & qu'il eut la bonté de me l'expliquer & de me la dicter.

Dans un cartouche d'ornemens bizarres & gothiques,

néanmoins agrèables, ou frontispice d'environ neuf pouces de longueur, sur six de hauteur, avec en tête les armes sans doute de Cunio, sont gravés sur la même Planche, assez grossierement, ces mots en mauvais Latin ou ancien Italien gothique, avec beaucoup d'abreviation.

LES CHEVALEUREUX FAITS
en Figures.

« Du Grand & Magnanime Macédonien Roi, le Preux,
« & Vaillant Alexandre, dédié, présenté & offert humble-
« ment au trés-saint Pere le Pape Honorius IV, la glorie
« & le soutien de l'Eglise, & à nos illustres & généreux
« Pere & Mere, par nous Alexandre-Alberic Cunio, Che-
« valier, & Isabelle Cunio, frere & soeur jumeaux, pre-
« mierement réduit, imaginé & essayé de faire en relief,
« avec un petit couteau, en tables de bois, unies & polies
« par cette sçavante & chere soeur, continués & achevés
« ensemblement à Ravenne, d'aprés les huit Tableaux de
« notre invention, peints six fois plus grands qu'ici re-
« présentés, taillés, expliqués en vers, & ainsi marqués
« sur le papier, pour en perpétuer le nombre, & en pou-
« voir donner à nos parens & amis, par reconnoissance,
« amitié & affection. Ce fait & fini, âgés seulement l'un
« & l'autre de seize années parfaites ».

Ce Cartouche est anquadré d'un gros filet d'une ligne d'épaisseur, quelques legeres tailles forment les ombres des ornemens; elles sont inégalement faites sans précision: l'impression, comme celle des Estampes qui suivent, a été faite avec une couleur de bleu d'Inde, un peu pâle & à détrempe, rien qu'avec les mains, selon les apparence, passées plusieurs fois sur le papier, posé sur la Planche, comme les Cartiers font tout simplement leurs adresses & enveloppes de Cartes. Les fonds ou grands champs de la Gravure, mal vuidés à quelques endroits, ayant reçu la couleur, ont barbouillé le papier, lequel est un peu bis, ce qui a occasionné d'écrire les mots suivans

à la marge d'en bas, pour y rèmedier. Ils sont en Italien gothique, que M. de Greder a eu assez de peine à déchiffrer, & sûrement faits de la main du Chevalier Cunio, ou de sa soeur, sur cette premiere épreuve, vrai-semblablement fait de la Planche, tels que les voici traduits.

Il faut creuser davantage le fond des Tables, afin que le papier n' y touche plus en le marquant.

De suite après ce frontispice sont les sujets des huit Tableaux gravés en bois, & de même grandeur, enquadrés d'un pareil filet, avec aussi quelques tailles legeres, pour former les ombres. A chacune de ces Estampes, par le bas, entre le gros filet du quadre & un autre placé à un travers de doigt de distance, il y a quatre vers latins, gravés sur la Planche, qui en expliquent poëtiquement le sujet, avec en tête le titre de chacun. L'impression à toutes est pareille à celle du frontispice, & un peu neigeuse ou grise, comme si le papier n'eût pas été mouillé ou humide pour la faire. Les Figures passablement dessinées, quoique de goût demi-gothique, sont assez bien caractérisées et drapées; on y reconnoit qu' alors les Arts du dessein reprenoient vigueur peu-à-peu en Italie. Sous les pieds des principales, leurs noms y sont gravés; tels qu' Alexandre, Philippe, Darius, Campaspe & autres.

PREMIER SUJET.

Alexandre monté sur Bucephale qu' il a dompté. Sur une pierre sont ces mots: *Isabel Cunio pinx. & scalp.*

II. SUJET.

Passage du Granique. Proche le tronc d'un arbre, ces paroles sont gravées: *Alex. Alb. Cunio Equ. pinx. Isabel Cunio scalp.*

III. Sujet.

Alexandre coupe le noeud gordien. Sur le pied d'estal d' une colonne sont ces mots: *Alexan. Albe. Cunio Equ. pinx. & scalp.* Cette Planche est moins bien gravée que les précédentes.

IV. Sujet.

Alexandre dans la Tente de Darius. Ce sujet est un des mieux composé & gravé de toute la suite. Sur un bout de linge ces paroles sont gravées: *Isabel. Cunio pinxit & scalp.*

V. Sujet.

Alexandre donne généreusement Campaspe, sa maîtresse, à Apelle, qui la peignoit. La figure de cette belle est fort agréable. Le Peintre paroît transporté de joie de son bonheur. Sur le plancher, dans une espece da Tablette antique, il y a ces mots: *Alex. Alb. Cunio Eques. pinx. & scalp.*

VI. Sujet.

La fameuse bataille d'Arbelles. Sur une motte de terre sont ces mots: *Alex. Alb. Equ. & Isabel. Cunio, Pictor, & Scalp.* C' est encore un sujet des mieux composé dessiné & gravé.

VII. Sujet.

Porus vaincu, est amené devant Alexandre. Ce sujet est d'autant plus beau & particulier, qu'à peu de chose près, il est composé comme celui du fameux Le Brun; il sembleroit presque ce dernier eût copié cette Estampe. Alexandre & Porus ont également l'air grand & magnanime, Sur une pierre, proche un buisson, sont gravés ces mots: *Isabel. Cunio pinx. & scalp.*

VIII. & dernier Sujet.

La glorie & le grand triomphe d'Alexandre entrant à Babilone. Ce morceau, assez bien composé, a été fait, ainsi bue la sixieme, conjointement par le frere & la soeur, ainsi que le témoignent ces Caracteres gravés au pied d'une muraille: *Alex. Alb. Equ. & Isabel. Cunio, Pictor & Scalp.* Par le haut, l'Estampe a été déchirée; il en manque environ trois pouces de long, sur un pouce de haut.

Sur la feuille blanche qui suit cette derniere Estampe, il y a ces mots, mal écrits à la main, en vieux Caracteres suisses, à peine lisibles, parce qu'ils ont été tracés avec une encre pâle.

« Ce Livre précieux fut donné à mon Pere Grand, Jan.
« Jacq. Turine, natif de Berne, par l'illustre Comte de
« Cunio Potestat d'Imola, qui l'honoroit de sa bienfai-
« sante amitié. C'est celui de tous mes Livres que j'estime
« le plus, à cause de la part d'où il est venu dans notre
« famille, de la science, de la vaillance, de la beauté & de
« la noble & généreuse intention qu'ont eue les aimables
« Jumeaux Cunio d'en gratifier leurs parens & amis. Voici
« leur singuliere & curieuse Histoire, suivant ce que mon
« vénérable pere me l'a raconté plusieurs fois, & que je
« l'ai fait écrire plus proprement que je n'aurois pû le
« faire ».

Ce qui suit est écrit plus noir, & en mêmes Caracteres que le précédent, mais beaucoup mieux formés.

« Les jeunes & aimables Cunio, frere & soeur jume-
« aux étoient les premiers enfans du fils du Comte de
« Cunio, qui les avoit eus d'une noble & belle Damoiselle
« Veronoise, alliêe à la famille du Pape Honorius IV,
« lorsqu'il n'étoit que Cardinal. Ce jeune Seigneur avoit
« épousé cette Damoiselle par amourette, à l'insçu de
« leurs parens, qui, ayant découvert la chose, par sa gros-
« sesse, firent casser le mariage, & chasser le Prêtre qui
« avoit marié ces deux Amans. La noble Damoiselle crai-
« gnant également la colere de son pere, & celle du Comte

« de Cunio, se réfugia chez une de ses tantes, où elle
« accoucha des deux Jumeaux. Néanmoins le Comte de
« Cunio, par égard pour son fils, qu'il obligea d'epouser
« une autre noble Damoiselle lui permit de faire élever
« prés d'eux ces enfans; ce qui fut fait avec toute l'édu-
« cation & la tendresse possible, tant de la part du Comte,
« que de celle de la femme de son fils, laquelle prit Isa-
« belle Cunio en telle amitié, qu'elle l'aimoit & chéris-
« soit comme si elle eût été sa propre fille, aimant éga-
« lement Alexandre Alberic Cunio, son frere, qui avoit
« infiniment d'esprit, aussi bien que sa soeur, & étoit du
« plus aimable caractère. Ils profiterent tellement tous
« deux dans les Sciences & des leçon de leurs Maïtres,
« particulierement Isabelle, qu'à treize ans on la ragar-
« doit deja comme un prodige; car elle sçavoit & écrivoit
« parfaitement le Latin, & faisoit bien des vers, entendoit
« la Géométrie, sçavoit la Musique, & à jouer de plusieurs
« instrumens, commençoit à dessiner & à peindre très-
« proprement & avec goût & délicatesse. Son frere, par
« émulation, tâchoit de l' égaler, avouant fort souvent
« qu' il sentoit ne pouvoir jamais parvenir à ses perfec-
« tions; il étoit cependant lui - même un des plus aima-
« ble jeune homme d' Italie, d'une beauté aussi ravissante
« que sa soeur, ayant un courage, une noblesse d'ame et
« une facilité peu commune à se perfectionner en toutes
« choses. Ils faisoient tous deux les délices de leurs pa-
« rens, & ils s'aimoient si parfaitement, que le plaisir ou
« le chagrin de l'un, ou de l'autre devennoit commun
« entr' eux. A quatorze ans ce jeune Seigneur sçavoit déja
« manier un cheval, faire des armes, & tout les exercices
« d'un jeune homme de sa qualité; il sçavoit pareillement
« le Latin, & peignoit fort bien ».

« Les troubles d'Italie ayant fait prendre les Armes
« à son pere, ses instances réitérées firent qu'il le suivit
« cette année-la, pour faire sous ses yeux sa primiere
« campagne. Il eut le Commandement d'une Brigade de
« vingtcinq Maîtres, avec lesquels, pour son coup d'essai,

« il attaqua, força & fit fuir, après une vigoureuse rési-
« stance, près de deux cens hommes de leurs ennemis;
« mais son courage l'ayant trop emporté, il se trouva seul
« entouré de plusieurs des fuyards, dont il sçut néan-
« moins, par une bravoure sans égale, se dégager, sans
« autre accident que d' être blessé au bras gauche. Son
« pere, qui accouroit à son secours, le trouva qui reve-
« noit avec une Enseigne des Ennemis, dont il s' étoit
« entortillé sa blessure: il l' embrassa, comblè de joie de
« ses belles actions, & en même-tems de ce que sa plaie
« n' étoit pas considérable: & voulant sur le champ ré-
« compenser sa haute valeur, il voulut solemnellement
« le faire Chevalier (quoiqu' il le fût dèja de droit par sa
« naissance) lui donnant l'accolade au lieu même où il
« avoit donné les plus grandes preuves de son grand
« courage. Le jeune homme fut tellement excédé de joie
« de cet honneur, qu' il reçut devant les Troupes que
« commandoit son pere, devenu pour lors Comte de Cu-
« nio, par la mort du sien, arrivé depuis peu, que tout
« blessé qu' il étoit, il lui demanda instamment permis-
« sion d' aller voir sa mere, pour lui faire part de la gloire
« & de l' honneur qu' il venoit d'acquérir, ce que le Compte
« lui accorda d'autant plus facilement, qu'il fut bien aise
« de faire connoître par-là à cette noble & affligée Da-
« moiselle (qui étoit toujours restée chez sa tante, à quel-
« que mille de Ravenne) des témoignages de l' amour &
« de l' estime qu' il conservoit toujours pour elle, qu' il
« auroit certainement réalisés par faire rèhabiliter leur
« mariage, & par l'épouser publiquement, s' il eût pû ne
« pas garder la femme que son pere lui avoit fait pren-
« dre, dont il avoit dèja plusieurs enfans ».

« Le nouveau Chevalier partit donc sur le champt
« escorté du reste de sa Troupe, dont il y avoit eu hui,
« ou dix hommes tués ou blessés. En cet équipage & ce
« cortége, qui publioient sa valeur par tout où il passoit;
« il arriva chez sa mere, laquelle le retint pendant deux
« ojurs, après quoi il fut à Ravenne, rendre de pareils

« devoirs à la femme de son pere, laquelle fut si char-
« mée de ses belles actions & de ses attentions pour elle,
« qu'elle-même le conduisit par la main à l'appartement
« de la charmante Isabelle, qui fuit d'abord allarmée de
« lui voir le bras en écharpe. Il resta quelques jours en
« cette Ville; mais impatient de retourner près de son
« pere, pour faire de nouveaux exploits, il partit qu' il
« n'étoit pas encore guéri de sa blessure. Le Comte le
« tança de n'avoir point renvoyé sa Troupe, & de n'être
« pas resté à se rétablir à Ravenne; il ne voulut pas même
« qu'il agît le reste de la Campagne; de sorte qu' il le
« renvoya peu de tems après, quand son bras fut parfai-
« tement guéri, disant agréablement qu' il ne vouloit pas
« qu' il le surpassâ toujours le reste du tems que l' on
« seroit cette année-là en action. Ce fut peu après qu'Isa-
« belle & lui commencerent à composer & à travailler
« aux Tableaux des faits d' Alexandre. Il fit une deuxieme
« Campagne avec son pere, après quoi il continua de tra-
« vailler à ses Tableaux, conjointement avec Isabelle, qui
« essaya de les réduire & graver en tables de bois. Ce fut
« apres que ces morceaux furent faits, qu' ils en eurent
« imprimé & donné au Pape Honorius & à leurs parens
« & amis, que le Chevalier fut à l'Armé pour la qua-
« trieme fois, accompagné d' un jeune Seigneur de ses
« amis, nommé Pandulphio, lequel, amoureux de l' ai-
« mable Isabelle, voulut tâcher à se signaler, pour être
« plus digne d'elle avant de l' épouser; mais cette der-
« niere Campagne fut fatale au Chevalier Cunio, qui fut
« tué de plusieur coups d'épée proche de son ami, lequel
« fut dangereusement blessé en le défendant. Isabelle fut
« si touchée de la mort de son cher frere, arrivée qu' il
« n'avoit pas dix-neuf ans, qu' elle ne voulut point se
« marier; elle ne fit plus que languir, & mourut qu'elle
« n'avoit pas plus de vingt ans. La mort de cette belle
« & sçavante Damoiselle fut suivie de celle de son Amant,
« qui espéroit toujours par ses soins & son attachement
« l'engager à le rendre heureux, & de celle de sa mere,

« qui ne put survivre à la perte des ses chers enfans. Le « Comte de Cunio, qui avoit été cruellement affligé de la « mort de son fils, pensa succomber à celle de sa fille. « La Comtesse même de Cunio, qui aimoit très tendre- « ment Isabelle, tomba malade de chagrin de l'avoir per- « due: il n'y eut que la grandeur d'ame du Comte qui « l'empêcha de tomber aussi malade. Heureusement que « la Comtesse se rétablit peu-à-peu. Quelques année après « le genéreux Comte de Cunio donna à mon pere grand, « cet exemplaire des faits d'Alexandre, tel qu'il est relié(*a*) « j'y ai fait ajouter les feuille de papier sur lesuelles j'ai « fait écrire cette Histoire ».

Il est tres-certain, par le nom du Pape Honorius IV, gravé au titre de ces Estampes anciennes des faits d'Alexandre, que ce précieux monument de Gravure en bois & d'Impression a été fait dans les annés 1284 & 1285; parce que ce Pape, à qui il fut dédié & présenté, n'a gouverné l'Eglise que pendant deux ans, depuis le 2 Auril 1285, jusqu'au troisieme du même mois de l'année 1287: ainsi, l'epoque de cette ancienne Gravure est antérieure á tous les plus anciens Livres imprimé en Europe, que l'on connoisse actuellement. M. Spirchtvel, c'etoit le nom de l'Officier possesseur de cet exemplaire, ami de M. de Greder, ëtoit des descendans de ce Jan. Jacq. Turine, ancêtre de sa mere. La mort de M. de Greder arrivée depuis nombre d'années; m'empêche de pouvoir sçavoir maintenant où l'on pourroit voir ce Livre, pour en constater l'autenticité aux yeux de public. & affirmer ce que j'en viens d'écrire. Cependant il y a tout lieu de croire que celui qui fut donné au Pape Honorius, est conservé dans la Bibliotheque du Vatican, à Rome.

(*a*) Cette Relieure ancienne et gothique est faite de Planchettes de bois, recouverte de cuir fleuronné par compartimens, comme creusé et marqué avec un fer un peu chaud, tout simplement, sans dorure. Les vers y ont travaillé; la couverture en est piquée à plusieurs endroits.

Voici ceux que je vis en même-tems, appartenans au même Officier Suisse.

Figures des Prophètes, & des Sybiles, à moitié corps, gravées en bois, avec quelques lignes de Caracteres du plus gothique, grossiérement dessinées & gravées aussi mal, imprimées d'un seul côté du papier, avec de mauvaise encre grise, sans date ni nom de Graveur ou d'Imprimeur. Il n' y a que neuf Estampes on Images, cinq Prophètes & quatre Sybiles, enluminés de conleurs ternes. Elles sont de grandeur *in*-4.° avec un simple filet égrené à quelques endroits aux quatre faces des Planches.

Pourtraicture des Grands-Hommes, imprimée aussi d'un seul côté du papier; autre fragment de vingtdeux Portraits d'ancien Rois & Héros, fort grossiérement dessinés & gravés en bois de grandeur de petit *in-foglio,* avec leurs noms en vieux alleman Plusieurs sont à demi-rongés des rats: ils ne sont gravès, de même que les précédentes Figures, qu' au simple trait. Je crois qu' il y avoit beaucoup plus de Portraits à cette suite; je ne puis rien assurer sur les fragmens & l'époque de ces deus anciens Livres. —

Ecco quanto ci ha lasciato il *Papillon* intorno ai due *Gemelli Cunio.* Si ponderi, comé dissi, il tutto con accuratezza dagli Eruditi, onde giudicare se annoverar si debba tra favolosi racconti di Scrittor Romanzesco, o se meriti qualche fede ed esiga la più scrupolosa disamina.

Molte sono di numero le Notizie da me assembrate, pel mezzo della lettura di diversi Libri, relative alla nobile, antica, e valorosa Famiglia *Cunio,* ma di troppo abuserei della bontà de' miei Leggitori, volendo anche in una sol parte accennarle, e perciò penso bene a lasciarle nel loro riposo. Basterà dunque il dire per ora, che nella giornata Quarta delle *Giornate del Brembo colle Veglie di Belgioioso,* del Padre *Cosimo-Galeazzo Scotti,* Barnabita, alla pag. 41 la Novella. — *I Gemelli Infelici* — ha il seguente argomento.

Alessandro-Alberico, detto il Cavaliere Cunio, ed Isa-

bella Sorella di lui, nati gemelli del sangue dei famosi Conti di Barbiano, s' amano grandemente insieme. Sono in età freschissima ammirati da tutti, per le loro segnalate virtù. Il Cavaliere conquistata una Città d' assalto, vi resta sventuratamente ucciso, e la Sorella ne muore di dolore.

Leggano questa Novella tutti coloro, che hanno disprezzato le cose esposte dal *Papillon,* e troveranno in qualche parte, con tale lettura, che questo Scrittor Francese non si è inteso di scrivere un ideale Romanzo, ma precisamente la pura verità intorno a quel Libro da lui ammirato, come abbiam veduto, nel Villaggio di *Bagneux* vicino a *Mont-Rouge* in Casa di Mr. *de Greder* Capitano, e Uffiziale Svizzero, che colà possedeva una bella abitazione.

Nella citata Novella (notizia che non posso omettere), leggonsi chiaramente (pag. 43) queste parole, relative ai nostri Gemelli: « Alla età di soli tredici anni conoscevano la latinità meno rozza di que' tempi scadenti, e « sapevano verseggiare con franca mano, ed eran fondati « in Geometria. Sapevan di musica, e suonavano di varj « stromenti. La dipintura poi, era la loro occupazione più « assidua. E quel ch' è più singolare, nè il loro disegno « era secco, nè le Figure stentate, e senza espressione, nè « i panneggiamenti miseri; vizio che durò più Secoli dietro loro, d' esser le Dipinture, dure e senza vita, e *Cimabue*, e *Giotto* non sarian oggidì ricordati cotanto. »

E da queste parole apprendiamo, che all' Autore di queste Giornate, lo Scotti, eragli ignoto l' Opera descritta dal *Papillon,* poichè non avrebbe mancato d' unirvi alle accennate virtù dei due Gemelli, quella pure dell' Incisione in legno dei Fatti del Magno Alessandro, opera delle loro mani.

Sebbene che *plures nasutos criticos nebulonesque phanphanotos* (*Locher* Navis Stultifera) diranno, che anche la Novella del nostro Religioso, è parimente da tenersi per un altro Romanzo. Ed io dico, rivolto acremente

contro costoro, degni della nominata Nave, che lo *Scotti,* senza però negare che alcune pochissime cose siano state da lui vergate per abbellirla, tutto il resto della medesima, per ciò che spetta alla Storia dei due Gemelli *Cunio,* ed altri Personaggi di detta Famiglia, e ad *Onorio* IV. deve averle tutte spogliate dai MSS. della Casa *Belgiojoso* di Milano. Mancami d'aver letto un altro Libro, di cui ora non mi sovviene nemmeno il Titolo, assai interessante, per accertarlo, ma può darsi che il Cielo mi conceda di rinvenirlo.

Ho detto di sopra che quasi tutti i Moderni Scrittori di Belle Arti, e particolarmente Francesi, si sono vergognati di nominare la scoperta fatta dal loro Nazionale *Papillon,* ma però alcuni di essi non hanno mancato farvi sopra qualche riflessione, come pure non ha mancato di farvele, tra i nostri Italiani, il Chiarissimo Signor *Gianfrancesco Galeani Napione* nelle sue dotte:

Osservazioni intorno alle Ricerche riguardanti l' Origine delle Stampe, delle Figure in Legno, ed in Rame; lette nell'Accademia Imperiale delle Scienze, Letteratura, e Belle Arti (di Torino) li 17 Dicembre 1806. Ecco tutto ciò che espone questo valoroso Scrittore, al quale professo le più sincere obbligazioni, alla pag. 15 e segg.:

« Ma per ritornare alle Carte da giuocare Cinesi stam-
« pate, ed all' antico monumento di stampa in legno dei
« fratelli *da Cunio,* io mi compiaccio assaissimo, che il
« signor *D. Zani* (il cui libro (*Materiali* ecc.) non mi era
« noto quando si dettò da me la prima Memoria) abbia
« formato lo stesso giudicio del signor *De-Murr,* e di me
« stesso, rispetto a quanto narra lo Scrittor Francese *Pa-*
« *pillon,* parlando del monumento sopraccennato, in cui
« rappresentati sono i principali fatti di Alessandro con
« caratteri, e con figure incise in legno.

„ La lunga e ragionata descrizione, che ne fa il *Pa-*
« *pillon,* è, come osserva ottimamente il signor *D. Zani,*
« una indubitata prova, che ha avuto egli il libro sott'oc-
« chio, non potendosi supporre, che quel Professore siasi

« sognata una tal cosa, e l'abbia descritta unicamente per
« farne un Romanzo. Che se alcuno dicesse essere incre-
« dibile che ve ne fosse un solo esemplare, a tale oppo-
« sizione risponde, che pur troppo di tanti libri manu-
« scritti ed anche di alcuni stampati, negli sconvolgimenti
« e vicende continue del Mondo, guerre, incendj, disper-
« sioni e rovine, si è dovuto fare perdita irreparabile.
« Riflette ottimamente, che del libro del *Turrecremata,*
« intitolato *Meditationes* e stampato in Roma presso *Ul-*
« *rico Han* nell'anno 1467 vi ha un solo esemplare nella
« Biblioteca di Norimberga, noto ai più eruditi Biblio-
« grafi, e perciò detto dal Panzer *unica Phoenix,* e con-
« chiude con dire: quando qualche sciagurato avvenimento
« il facesse perire, dovrebbesi perciò negare dai nostri
« posteri, che abbia esistito?

« Vi ha di più: dal dottissimo Abate *Gian-Bernardo*
« *De Rossi* (*), come nelle lingue, così nella Bibliografia
« Orientale versato quanto altri mai, si è dimostrato es-
« sersi fatta una edizione dell'Alcorano Arabico in Venezia
« da Paganino da Brescia in principio del Secolo XVI,
« sebbene neppure un solo esemplare di quella edizione
« non sia pervenuto insino a noi. Anche il signor *Eme-*
« *rico David,* Autor del libro intitolato *l'Art statuaire,*
« parlando nel suo Discorso storico intorno all'intaglio
« delle stampe in rame ed in legno, Discorso scritto dopo
« di quello del signor Abate *Zani,* delle stampe in legno
« di *Alberico* ed *Isabella da Cunio* descritte dal *Papillon,*
« dice che, quantunque questo fatto notabilissimo sia stato
« citato raramente, egli però non avea difficoltà alcuna
« di annoverarlo tra quelle verità che devono riguardarsi
« come verità storiche (**). Oltre alla menzione da me fat-

(*) De Corano arabico, Venet. Paganini typis impresso sub init. saec. XVI. dissertatio Joh. Bernardi De-Rossi Prof. linguarum Or. Parmae, 1805.

(**) » Quoique ce fait trés-remarquable ait été rarement cité, nous ne
» craindrons point de le placer parmi ces vérités qui doivent devenir histori-
» ques. — *Discours historique sur la gravure en taille-douce, et sur la gravure*
» *en bois.* Moniteur, 1808, N.° 296.

« tane nella mia Memoria, non erasi peraltro tralasciato di
« ragionarne prima dall' Autor della Prefazione al Tomo V.
« del *Vasari* ristampato in Siena; e spiacemi, che il dotto
« Abate *Lanzi,* avendo trovato nella narrazione antica di
« esso alcune circostanze, come ei dice, dure a credersi,
« circostanze però, che nulla hanno che fare colla sostanza
« della cosa, abbia stimato meglio il tacerne.

« Posto adunque, che non vi abbia fondata ragion di
« negare, che sia stata eseguita in fine del 1200 una in-
« cisione e vera stampa in legno con figure e caratteri,
« come si è il Libro descritto dal *Papillon,* per lo solo
« motivo che additar non possiamo dove al presente se ne
« trovi un esemplare, così, avendosi vere incisioni al bu-
« lino in metallo antichissime, ed avendosi inoltre me-
« morie e riscontri di stampe anteriori a quella di Maso
« Finiguerra dell' anno 1452, il solo non poter additare
« altra stampa anteriore a tale epoca colla data precisa
« dell' anno, e che tuttora esista, non è motivo sufficiente
« per mettere in dubbio, che prima di lui siasi tal cosa
« eseguita da alcun altro Artista. Tanto più che le inci-
« sioni col bulino in metallo sono senza paragone nessuno
« più antiche di quelle in legno, ancorchè siensi tratte
« stampe dal legno per quello che si sappia, prima che
« se ne traessero dagli intaglj in metallo.

« Tosto adunque che si pensò ad incidere in legno col-
« l' unico scopo di cavarne più prove, come si vede e-
« spresso nel breve scritto stampato in fronte al Libro
« sopraccennato dei fatti d' Alessandro, non si può in nes-
« suna maniera supporre, che molto tempo passasse prima
« che non cadesse in pensiero a nessuno degli Orefici, e
« Lavoratori di niello, di trar partito dalle incisioni loro
« fatte col bulino, massimamente se si considera che lungo
« periodo di anni corse dall' anno 1285 (epoca della prima
« Stampa in legno, che si sappia) all' anno 1452, che si è
« quella della Pace d' argento di *Maso Finiguerra.* In
« questo periodo di tempo è ragionevolmente da sup-
« porsi che si sieno fatti pure dei tentativi per ridurre

« a libri le poche parole, che a piè delle figure s'incide-
« vano; nè è da credere che si tardasse molto ad avere
« edizioni Tabellarie, come chiamansi da' Bibliografi; cre-
« dendosi anche comunemente che coll'andar del tempo,
« tagliando via i caratteri incisi in legno, che formavano
« versi, o sentenze analoghe al soggetto delle immagini
« xilografiche, ne sia nata l'invenzione dei caratteri mo-
« bili. Ed ecco in questa maniera l'Arte Tipografica nata
« da quella dell'intaglio in legno . . . . »

GIUDIZIO

INTORNO ALLE OPERE DEI CONCORRENTI

AI PREMI DEL 1879

distribuiti nell' Accademia il giorno 10 luglio

DAL COMM. AVV. FRANCESCO ZIRONI

PREFETTO DELLA PROVINCIA

SCUOLA
di Pittura e di Disegno di Figura e Paesaggio

Pittura

CLASSE UNICA

Bozzetti dal vero, e mezza figura dal nudo dipinti a olio

Il premio straordinario con lode
AZZARONI ALESSANDRO

Disegno di Figura

CLASSE SUPERIORE

Ritratti dal gesso, dal vero, e studi dal nudo

Il premio straordinario con lode
FRANCHI GIULIO
MISEROCCHI DOMENICO

Il premio con lode
ZAMPIGA GIUSEPPE

PRIMA CLASSE INFERIORE

Sezione prima

Copia di studi dal vero del prof. cav. Cassioli disegnate a sfumino

Il primo premio

SIBONI LUCIO
RAVA GIOVANNI

Il secondo premio

COTTIGNOLI FEDERICO

Sezione seconda

Copia di studi dal vero dello stesso prof. cav. Cassioli disegnate a sfumino

Il primo premio

SAPORETTI EDGARDO
MINARELLI SANTE

—

SECONDA CLASSE

Sezione prima

Torso antico preso dal corso del Goupil

Il primo premio

ARMUZZI ENRICO
ERRANI ENEA

Sezione seconda

L' erma di Omero dello stesso corso del Goupil

Il primo premio

BELLONI GIUSEPPE
MELANDRI AUGUSTO

—

TERZA CLASSE

Sezione prima

Disegno di una mano del corso Goupil

Il primo premio

BOSI ANGELO
MALTONI ATTILIO

Sezione seconda

Profilo dell' Arianna del Campidoglio del corso Goupil

Il primo premio

BALLANTI EUTIMIO
DEGGIOVANNI GIULIO

Anche in questo anno, a cagione di onore si fa qui speciale menzione dei dilettanti DE' BLASI UMBERTO — GUACCIMANNI ALESSANDRO — GUERRINI Dottor CESARE — ROMANINI SIGISMONDO — SACHERI GIUSEPPE — VICARI ACHILLE — VIGNUZZI NINO che hanno frequentato con ogni diligenza e profitto la scuola di pittura.

SCUOLA
di Scultura per la Figura e per l' Ornato Plastico

CLASSE SUPERIORE

Sezione prima

Busto preso dal vero, mezza figura e gruppetto d' invenzione

Il premio straordinario con lode
FRANCHI GIULIO

Sezione seconda

Ritrattini dal vero, e ritratto a basso rilievo

Il primo premio
MALTONI ATTILIO

Il secondo premio
BARTOLETTI MASSIMO

PRIMA CLASSE

Sezione prima

La testa di Lucio Vero e di Ajace

Il primo premio

VIGNUZZI NINO
SIBONI LUCIO

Sezione seconda

Testa di Luca della Robbia, dell'Apollo, di un vecchio

Il primo premio con lode

BOSI ANGELO

Il primo premio

MORIGI GIOVANNI
ERRANI ENEA

—

SECONDA CLASSE

Sezione prima

Mano di donna formata sul vero, e piede di Venere

Il secondo premio

ROSSETTI CESARE
SIBONI LUCIO

Sezione seconda

Maschera di Lucio Vero

Il primo premio con lode

GHERARDI ICILIO

Ornato

PRIMA CLASSE

Sezione unica

Ghirlanda di fiori e pesci tratti dal vero

Il primo premio con lode
MARCHESI GIUSEPPE

—

SECONDA CLASSE

Sezione prima

Anitre germane (*Anas acuta* Linn.) tratte dal vero

Il secondo premio
VIGNUZZI NINO
MONTANELLI VITTORIO

Sezione seconda

Testa di montone e di pecora formate sul vero

Il primo premio
GHERARDI ICILIO

La menzione di lode
BARTOLETTI MASSIMO

Sezione terza

Frammento di ornato del secolo XV

Il primo premio
GHERARDI ICILIO

—

TERZA CLASSE

Sezione prima

Altri frammenti di ornato del secolo XV ed un capitello

Il primo premio con lode
MAGGI VITTORIO

Il primo premio
BALDI ERCOLE

Sezione seconda

Piccola candeliera, fiori e foglie dal gesso

Il primo premio
VITTORI LUIGI

Il secondo premio
BALDI ERCOLE

SCUOLA
di Architettura e di applicazioni relative alla Prospettiva

Architettura

PRIMA CLASSE

Sezione prima

Copia all' acquerello di un edificio signorile

Il primo premio con lode
TEMPIONI GIOVANNI

Sezione seconda

Alcuni particolari della facciata della Certosa di Pavia

Il primo premio
STROCCHI RUGGERO dell' Orfanotrofio

—

SECONDA CLASSE

Sezione prima

Un palazzo moderno disegnato a contorno

Il primo premio
BALDI ERCOLE

Il secondo premio
BELLONI GIUSEPPE

Sezione seconda

Un palazzo moderno ma di minor conto

Il secondo premio
CILLA LUIGI

—

TERZA CLASSE

Sezione unica

Particolari architettonici e disegno di un cancello di ferro

Il primo premio
SAPORETTI VITTORIO
BOSI NICASSIO

Applicazioni di Prospettiva

CLASSE UNICA

Atrio di ordine toscano

Il primo premio
TEMPIONI GIOVANNI

SCUOLA
di Decorazione e di Prospettiva Teorico-Pratica

Decorazione

PRIMA CLASSE

Sezione prima

Decorazione della parete di una gran sala all'acquerello colorito

Il primo premio con lode

PLAZZI ANTONIO

Sezione seconda

Ornato a chiaro-scuro condotto a tempera, studiato dal gesso

Il primo premio

MAGNANI GIUSEPPE
RANZI ERMANNO

Sezione terza

Copia a matita della fotografia di alcune foglie prese dal vero

Il primo premio

PASCUCCI GIOVANNI dell' Orfanotrofio

SECONDA CLASSE

Sezione prima

Ornato tratto da fotografia, ingrandito e condotto all' acquerello

Il primo premio
GHIRARDINI GABRIELE

Il secondo premio
MICHELI ROMOLO

Sezione seconda

Cimasa di porta tratta da una litografia del De Vico ed acquerellata

Il secondo premio
PIAZZA ENRICO

Sezione terza

Ornato a due matite copiato dalla litografia

Il primo premio
MINARELLI SANTE
GRILLI ARISTIDE

TERZA CLASSE

Sezione prima

Ornato a due matite copiato dalla litografia

Il secondo premio

LAGHI GIUSEPPE

MAIOLI CESARE

Sezione seconda

Ornato a penna preso dalla stampa

Il secondo premio

ROSSI REGOLO

Sezione terza

Ornato a penna a semplice contorno

La menzione di lode

MINGAZZI SATURNO

NIVELLINI GAETANO

Sezione quarta

Altro ornato a penna a semplice contorno

Il secondo premio

PIRINI MARIO

La menzione di lode

MONTANARI GIOVANNI

BARATTONI GAETANO

Prospettiva teorico-pratica

Un porticato a colonne ed archi con sopra il soffitto a riquadri

Il secondo premio
GHIRARDINI GABRIELE
PLAZZI ANTONIO

SCUOLA

di Elementi di Geometria, Architettura, Ornato e disegno Meccanico

---

Elementi di architettura

PRIMA CLASSE

Sezione prima

Trabeazione di ordine corintio contornata a penna

Il primo premio
CERONETTI MICHELE

Il secondo premio
SAVINI GIUSEPPE

La menzione di lode
TASSINARI FRANCESCO

Sezione seconda

Porta e frontespizio di ordine dorico

Il primo premio
CALLEGARI PIETRO
PINZA LUIGI

Il secondo premio
GAGLIARDI LUIGI

Sezione terza

Armadio contornato a penna

Il secondo premio
TURCHETTI CARLO

—

SECONDA CLASSE

Sezione prima

Ordine jonico con piedistalli, e intercolonnio dorico contornato a penna

Il secondo premio
GUERRA LUIGI
RAVAIOLI PIETRO

La menzione di lode
GUBERTI ALFREDO

Sezione seconda

Intercolunnio di ordine toscano con archi

Il secondo premio
GELOSI ALFREDO

La menzione di lode
PINZA GIOVANNI

Elementi di ornato

PRIMA CLASSE

Sezione prima

Candeliera e capitello del Cartellini ombreggiati a matita

Il primo premio
SAVINI GIUSEPPE
CERONETTI MICHELE

Il secondo premio
GEMINIANI CESARE

Sezione seconda

Fregio di stile bizantino ombreggiato a matita

Il primo premio
GUBERTI ALFREDO

Il secondo premio
GAGLIARDI LUIGI

Sezione terza

Candelliera ombreggiata a matita

Il primo premio
CALLEGARI PIETRO

Il secondo premio
PINZA LUIGI

Sezione quarta

Altra candeliera condotta a semplice contorno in matita

Il primo premio
GELOSI ALFREDO

Il secondo premio
MARCACCINI GIUSEPPE

Sezione quinta

Capitello gotico in matita

Il secondo premio
SANGIORGI ERNESTO
GRAZIANI ACHILLE

—

SECONDA CLASSE

Sezione prima

Fregio moderno col fondo scuro a maniera di graffito

Il primo premio

COTIGNOLI CAIO

Il secondo premio

SAVINI LORENZO dell' Orfanotrofio

TASSINARI FRANCESCO

Sezione seconda

Disegno di tappeti di stile gotico e moresco

Il primo premio

TURCHETTI CARLO

Il secondo premio

GUERRA LUIGI

RAVAIOLI PIETRO

La menzione di lode

REBUFFI LUIGI dell' Orfanotrofio

Sezione terza

Disegno di un intarsio da tavolino

Il primo premio

MONTANELLI EMILIO

Il secondo premio
POVERINI MENOTTI

Sezione quarta

Ornamenti per soffitti

Il primo premio
GAMBI FRANCESCO

Il secondo premio
PINZA GIOVANNI
ZATTONI TANCREDI

Sezione quinta

Rosoni contornati a penna

Il secondo premio
BABINI CARLO

La menzione di lode
SAVINI ALFREDO

Applicazione degli elementi di geometria

CLASSE UNICA

Sezione prima

Disegno di un tappeto e di un pavimento

Il primo premio
GEMINIANI CESARE

Il secondo premio
TASSINARI FRANCESCO

Sezione seconda

Pavimento all' acquerello colorito

Il primo premio
GAGLIARDI LUIGI

Il secondo premio
GUBERTI ALFREDO

Sezione terza

Altro pavimento all' acquerello colorito

Il secondo premio
GRAZIANI ACHILLE
SAVINI ALFREDO

Elementi di disegno meccanico

CLASSE UNICA

Sezione prima

Pianta e profilo di una ruota conica

Il primo premio
GEMINIANI CESARE

Sezione seconda

Ingranaggio di una ruota e di un rocchetto con una dentiera

Il secondo premio
GAGLIARDI LUIGI

La menzione di lode
CALLEGARI PIETRO
PINZA LUIGI

Sezione terza

Ruota cilindrica

La menzione di lode
GELOSI ALFREDO

Per estratto dal Verbale della seduta 4 Luglio 1879.

Il ff. di Sindaco Presidente
UGO LOVATELLI

Il Consigliere Seg. provv.
F. LANCIANI

ELENCO

DELLE PRINCIPALI OPERE ESPOSTE

NEL 1879

OLTRE LE PREMIATE

DISEGNO DI FIGURA

Dal Pozzo Ernesta di Ravenna

1. Ritratto virile a sfumino tolto dalla fotografia, quadro alto m. 0. 85, largo m. 0. 68.

2. Due ritratti muliebri a sfumino tolti dalla fotografia quadri alti m. 0. 88, larghi m. 0. 70.

3. Uno studio a sfumino tolto dal gesso e dal vero quadro alto m. 1. 20, largo m. 0. 80.

4. Quattro studî a sfumino tolti dal gesso di varie grandezze.

OPERE D'ARTE E SCRITTI

DONATI ALL'ACCADEMIA

OPERE D'ARTE

Commissione conservatrice delle belle arti nella provincia dell' Umbria — Copia fotografica di un dipinto a fresco giudicato di gran merito eseguito nella chiesa di S. Martino nella città di Trevi dal celebre Giovanni Spagna allievo ed emulo del Perugino.

Bertone Antonio scultore di Firenze — Busto in marmo dell' illustre professore Giambattista Giuliani.

Rivalta Alessandro scultore di Ravenna — Bozzetto in basso rilievo rappresentante la morte di Odoacre.

Busiri prof. Andrea di Roma — Progetto dell' avvenire — Cenni sulle vôlte trasparenti ed applicazione del Gaz-Sole per luce, calore e ventilazione nella grande sala musicale e club o borsa ideata nel tempio di Antonino Pio — Studi e disegni — Roma 1879.

Detto — Studi e disegni sul proseguimento del progetto del nuovo ingresso alla via Nazionale di Roma sulla piazza di Venezia e compimento della Via del Corso al Monte Capitolino — Roma 1879.

SCRITTI

Fei Giovanni pinacotecario in Ferrara — Catalogo dei quadri componenti la pinacoteca municipale di Ferrara ampliato di notizie storiche e biografiche per Giovanni Fei artista e pubblico pinacotecario Ferrara — 1878.

Montecchini prof. cav. Pier Luigi Ingegnere in Capo del Genio Civile Governativo in Pesaro — La strada Flaminia detta del Furlo e i luoghi da essa attraversati nel tratto da Ponte Voragine alla città di Fano — Notizie storico-artistiche — Pesaro 1879.

R. Accademia di belle arti in Milano — Atti della R. Accademia di belle arti in Milano — Anno 1878.

Istituto di belle arti di Urbino — Atti dell'Ististituto di belle arti delle Marche in Urbino — 1877-78.

Accademia Ligustica di belle arti in Genova — Atti dell' Accademia Ligustica di belle arti 1877-1878-1879 — Genova 1879.

R. Accademia di belle arti di Venezia — Atti della R. Accademia di belle arti in Venezia — Anno 1877 — Venezia 1878.

Russo prof. Andrea di Catania — Discorso per la solenne distribuzione dei premi agli alunni ed alle alunne delle scuole del circolo degli operai — Catania 1879.

ACCADEMICI

NOMINATI NEL 1879

DI MERITO

Jacquemin Raffaele *pittore di Parigi.*
Busiri prof. Andrea *architetto di Roma.*

DI ONORE

Bravi cav. prof. avv. Francesco *di Lodi.*

ACCADEMICI TRAPASSATI

. . . .

INDICE